

MUSEO POGLIAGHI (visita)

1) Introduzione - La visita della Casa-Museo Pogliaghi rappresenta il modo più diretto per avvicinarsi alla multiforme personalità di Lodovico Pogliaghi: all'artista, perché qui sono custodite alcune sue opere inserite in un complesso architettonico da lui interamente progettato, dal disegno del parco alla realizzazione di decorazioni e arredi interni; al collezionista, perché il patrimonio scelto in una lunga vita di studi e di viaggi trovò in questa dimora un teatro privilegiato. L'inscindibile rapporto tra l'attività dell'artista e l'attività del collezionista, che raccoglie non solo per trarne godimento estetico, ma anche per solleticare l'ispirazione e sostenere l'atto creativo, mostra la vocazione assoluta che animò il Pogliaghi.

Nell'attesa che sia ultimato il restauro della Casa-Museo e che sia nuovamente possibile addentrarsi nella sua collezione, eclettica come lo stile che segna l'architettura, gli ornamenti e l'allestimento frutto della mescolanza di stili, modelli, tecniche e materiali eterogenei, suggeriamo un percorso ideale non legato esattamente alla collocazione delle opere, suscettibile di variazioni nel progetto di riapertura. D'altra parte gli oggetti non furono esposti da Pogliaghi seguendo criteri museali, ma secondo accostamenti personali e inaspettati; allo stesso modo procediamo liberamente accennando ad alcuni degli ambienti più suggestivi con la cautela richiesta dagli studi, tuttora in corso, che potranno stimolare inedite attribuzioni e nuovi approfondimenti.

2) Madonne lignee - Nella prima mostra del Rustico di Casa Pogliaghi assumono un ruolo rilevante tre statue lignee che diedero il nome di Sala delle Madonne alla prima sala: una *Madonna del latte* della seconda metà del XV sec.; una *Madonna con il Bambino* di scultore della Germania meridionale della prima metà del XVI sec.; la *Madonna con il Bambino* datata intorno al 1520 e attribuita allo scultore tedesco Gregor Erhart. Gregor Erhart, che dal 1494 si stabilì ad Augusta in Baviera dopo la formazione nella natia Ulma presso la bottega del padre Michel, arricchì l'originaria impostazione tardogotica con una tensione rinascimentale volta alla ricerca di una nuova bellezza formale. Tra l'esiguo numero di opere a lui ascritte, la più nota è la *Santa Maria Maddalena*, oggi al Louvre, figura d'inedita grazia e di armoniose proporzioni che rivela la conoscenza dell'arte di Dürer.

Nella stessa mostra del Rustico è stata esposta una parte del notevole corpus di vetri di casa Pogliaghi: esclusi per il momento i pezzi archeologici, sono stati presentati restaurati una cinquantina di vetri dal Cinquecento al Novecento, dei quali alcuni importanti per la storia dell'arte vetraria boema e veneziana.

Anche la collezione di ceramiche spazia nel tempo e nello spazio: vasi greci antichi, ma anche maioliche del Settecento lombardo, statuine di porcellana di varie manifatture, vasi cinesi.

Elencare le oreficerie, gli arredi liturgici, i tappeti, i ricami, le monete, le medaglie, le stampe non è sufficiente per dare un'idea della ricchezza del composito patrimonio qui custodito.

Da questa constatazione discende una delle sfide più interessanti in vista della riapertura del Museo: la scelta dei criteri di allestimento da adottare per tale originale raccolta. Se da una parte è necessario garantire la valorizzazione, la conservazione e la sicurezza delle singole opere, dall'altra si impone il rispetto dell'essenza di questa scenografica dimora, forse l'opera più straordinaria del Pogliaghi: la trama di originali rimandi e di imprevedibili combinazioni che le conferiscono un carattere peculiare secondo un ordine basato sulla ricerca di una bellezza esemplare che annulla ogni distanza.

3) La Galleria Dorata In quest'ottica diventa più facile capire il passaggio dalla Galleria Dorata, così detta per il soffitto in pastiglia dorata, al salone successivo. La galleria, nota anche come Sala dello Scià, ricostruisce in dimensioni contenute la decorazione pensata da Pogliaghi per la residenza del sovrano di Persia. Allo scià si deve il dono della grande vetrata d'alabastro davanti alla quale è un sarcofago egizio, attribuito al VII secolo a. C., molto semplice perché esterno. È qui esposto

anche un sarcofago più antico, databile intorno al XIV- XII sec. a. C., che è interno e presenta una notevole decorazione.

Da questa stretta sala si giunge a un ambiente di segno completamente diverso, il più grande di tutta la casa: è lo studio dove per sessant'anni lavorò con indefesso entusiasmo il Pogliaghi.

4) Il portale del Duomo - La maggiore evidenza è per il monumentale modello in gesso della Porta centrale del Duomo di Milano. Fusa in bronzo a seguito della vittoria del 1895 al concorso indetto l'anno precedente, la porta fu inaugurata l'8 settembre 1906, festa di Maria Nascente, cui la cattedrale milanese è dedicata (alle imposte fu aggiunto in seguito il coronamento con l'*Incoronazione della Vergine*, non previsto nel progetto iniziale). Il tema complessivo è legato alla figura della Vergine: nel battente sinistro sono sette formelle con i dolori della Madonna (dal *Commiato di Gesù dalla Madre* al *Compianto degli apostoli*) e in quello destro le formelle con i gaudii (dalla *Nascita di Maria* alla *Presentazione di Gesù al tempio*). Il senso di lettura degli episodi è dal basso verso l'alto e da destra a sinistra. Nella bassa fascia inferiore da una parte è l'angelo della mestizia tra i profeti Daniele ed Ezechiele; dall'altra è l'angelo della purezza tra Ester e Giuditta; nelle formelle superiori a sinistra sono angeli dolenti, a destra angeli osannanti.

Al centro di ogni anta bronzea una grande formella quadrilobata comunica in modo evidente la diversità dell'argomento svolto: a sinistra campeggia la *Pietà*, a destra la *Vergine con il Bambino innalzata in gloria*.

Nell'arioso coronamento si palesa in modo più convincente rispetto a quanto non sia nei battenti il motivo dell'albero che affonda le sue radici al centro dello zoccolo in basso e che circonda i vari episodi. L'*Incoronazione della Vergine* che sboccia alla sommità, memore dell'*Incoronazione* di Gentile da Fabriano del Polittico di Valle Romita oggi presso la Pinacoteca di Brera, trova il suo principale riferimento nell'arte gotica. Di ascendenza gotica sono l'eleganza degli archi traforati che sormontano le scene e delle architetture cesellate che ambientano alcuni episodi; la sinuosità ricercata delle linee che creano i girali vegetali; la preziosità di inserti di gemme colorate, come nella corona di spine da una parte e nella corona di gloria dall'altra; l'amore per una sorvegliata simmetria in cui l'equilibrio non nasce da un accostamento meccanico di elementi identici, ma da un gioco sottile di similitudini, rimandi, variazioni. I raffinati motivi geometrici di alcuni sfondi ricordano decorazioni di miniature viscontee. Nel personale crogiolo di suggestioni dal passato il Pogliaghi, con finezza da orafo e virtuosismi da autentico cesellatore, manifesta lo studio dell'arte cinquecentesca di Benvenuto Cellini. I personaggi, talvolta animati da fremiti barocchi, sono neogotici nel caratteristico allungamento, ma nel contempo sono segnati da un disegno anatomico che non trascura la lezione rinascimentale.

5) Il Prometeo e altre sculture ?- Altre opere in questa sala consentono di accostarsi al Pogliaghi scultore, come la statua in bronzo del *Prometeo*, replica di quella realizzata nel 1884 per Palazzo Turati a Milano. Concepita per essere collocata sopra il camino di un grande salone, raffigura l'eroe mitologico che donò il fuoco agli uomini e svolge il tema della "gioia, figlia della luce". Alla fastosa decorazione del palazzo, commissionato dall'industriale Francesco Turati, lavorò con Giuseppe Bertini, suo maestro del quale presto divenne collaboratore e fidato consigliere. Nel *Prometeo*, che il Pogliaghi eseguì anche nel marmo ponendolo al centro dell'esedra nel parco della villa, così come nella deliziosa *Venere al bagno*, appare chiaro il riferimento ideale all'arte cinquecentesca del Giambologna, maestro fiammingo di cui acquistò un bronzetto raffigurante *Ercole e Nesso*, poi tradotto nel marmo e collocato nella Loggia dei Lanzi a Firenze accanto al celebre *Ratto delle Sabine*.

All'impresa giovanile di Palazzo Turati, che valse a Pogliaghi non poca considerazione nell'ambiente milanese, si accostano il più tardo gruppo della *Concordia*, scolpito nel 1910 per il Vittoriano, grandioso monumento ideato sul colle del Campidoglio dall'architetto Giuseppe Sacconi, e i modelli in gesso degli angeli reggicandelabro e portacroce per l'altare maggiore della Cattedrale di Pisa, dove fu anche chiamato a ricomporre il pergamo gotico di Giovanni Pisano. Terminati nel

1926 dopo una lunga elaborazione, gli angeli furono commissionati dal cardinale Pietro Maffi, suo estimatore e prezioso aiuto nella mediazione con papa Pio XI per la donazione della Casa-Museo alla Santa Sede, avvenuta nel 1937. Nell'atto notarile Pogliaghi volle che, esplicitando l'inalienabilità del bene, si dichiarasse possibile solo la cessione completa ad altra istituzione. Egli espresse la sua predilezione per l'Ambrosiana, alla quale poi in effetti passò, memore dell'intenzione antica che anni prima aveva visto nascere trattative non condotte a buon fine, secondo un'idea espressa all'amico Achille Ratti, futuro Pio XI, quando questi era ancora dottore dell'Ambrosiana.

6) Esedra dei marmi - È difficile abbracciare con lo sguardo tutta la ricchezza della classicheggiante Esedra dei Marmi, cui si accede uscendo dallo studio, sorta di piccolo pantheon in cui è raccolta una grande quantità di teste, busti, sculture greche, romane, ellenistiche, frammenti di fregi, colonne, capitelli, steli funerarie. Sono opere antiche e reperti archeologici originali, alcuni dei quali provenienti dai Fori Imperiali di Roma di cui Pogliaghi tradusse in disegno il primo importante progetto di scavo e di risistemazione pensato nel 1911 da Corrado Ricci. Sono opere autentiche assemblate e integrate in modo creativo, con la libertà di chi percepisce l'arte del passato come una realtà viva. Sono reinvenzioni moderne di fantasia che echeggiano il passato senza soggezione: profondi legami di conoscenza e di ammirazione generano una sintonia che tutto legittima. In quest'ottica Pogliaghi rifece il braccio con il caduceo alla statua di *Hermes*, probabile copia romana di un originale greco, e scolpì la testa mancante della statua di *Dioniso*, esemplata su una copia nota. Questa scultura marmorea, ritenuta di scuola prassitelica e ascritta al IV sec. a. C., fu acquistata nel 1893 a un'asta della Collezione Borghese e collocata da Pogliaghi davanti a una grande nicchia posta al centro della parete semicircolare in modo che fosse sottolineata la sua importanza in un tale contesto di affollata suggestione.

7) I dipinti - Tra i dipinti da segnalare, in cui non trova più posto l'attribuzione a Caravaggio del *Ritratto del nano deforme*, si segnala il *Cristo eucaristico*, intitolato anche *Sangue del Redentore*, di Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone. È un'opera di grande qualità, in cui le ridotte dimensioni esaltano la figura vivace e prorompente di Cristo che avanza abbracciando la croce, mentre il sangue che sgorga dalla ferita del costato è raccolto in un calice appoggiato per terra. La tavoletta, datata intorno al 1610, è una porticina di tabernacolo, come confermano il tema eucaristico e il foro per la chiave, chiuso con una stuccatura una volta mutata la funzione originaria. Il Pogliaghi lo identificò come quello dipinto dal Morazzone per la Cappella del Rosario nella Basilica di S. Vittore a Varese, da qui rimosso nel XVIII secolo, e volle riprodurlo nel nuovo tabernacolo bronzeo che eseguì quando, già in possesso del dipinto, intorno al 1920 fu chiamato a restaurare la cappella.

Un *Paesaggio con figure* e un *Paesaggio con monaci penitenti* sono assegnati ad Alessandro Magnasco, pittore che, nato a Genova nel 1667, volle completare la sua formazione a Milano presso Filippo Abbiati, studiando da vicino i maestri lombardi del Seicento, primo fra tutti il Morazzone. Le guizzanti pennellate di questo estroso artista, che con l'avanzare degli anni si fecero sempre più sfrangiate a sostenere un respiro visionario, costituiscono la cifra stilistica dei suoi burrascosi paesaggi popolati da figure tormentate, sfaldate da lampi di luce.

8) La Santa Bibiana - Concludiamo il nostro percorso con una piccola statua attribuita al grande scultore barocco Gian Lorenzo Bernini, esposta nella prima mostra del Rustico Pogliaghi: è una *Santa Bibiana*, bozzetto in terracotta dipinta per la statua marmorea scolpita nel 1625 per l'omonima chiesa romana. Rispetto alla versione definitiva alcune varianti, come la mano sinistra meno pressata contro la gamba leggermente sospesa o il panneggio meno insistito, attenuano la forza dell'estasi della santa, la testa inclinata dolcemente, la bocca semiaperta, lo sguardo rapito.

9 - "Il parco - Merita una passeggiata anche il parco della villa. Da qui si possono cogliere i diversi prospetti che animano l'estrosa architettura la quale a sua volta si apre verso il giardino con logge, terrazzi, verande, regalando scorci sempre diversi. Tra il disegno ordinato di siepi squadrate e piante ad alto fusto, lussureggianti come in una sublime visione romantica, sono disseminati busti, teste di statue, capitelli, porzioni di colonne e di fregi. Il cuore ideale del parco è l'Esedra dei Marmi: la salita del terreno è solcata da gradini che conducono a un solenne porticato semicircolare in cui coppie di colonne reggono un architrave, mentre al centro un'alta edicola ospita il grande *Prometeo* marmoreo del Pogliaghi.